

Paolo Cau
Archivio Storico Comunale di Sassari

«Per onorare la imperitura gloria dei figli dell'Isola»:
la Fondazione Brigata Sassari (1918 - 1926)

Atti del Convegno *La Sardegna e la prima Guerra mondiale*
(Sassari, 15-17 dicembre 2015)

Il Manifesto costitutivo Il «Manifesto per la costituzione della Fondazione Brigata Sassari» comparve sui muri della città di Sassari il 24 maggio 1918: tra i firmatari, le maggiori personalità politiche della Provincia (Garavetti, Abozzi, Roth, Pais Serra, rappresentanti isolani eletti alla Camera e al Senato); personaggi di spicco della vita cittadina del tempo quali gli ex sindaci di Sassari Pietro Satta Branca, Antonio Conti e Cesare Giordano; i sindaci di oltre cento comuni della allora Provincia di Sassari, da Aggius a Villanova Monteleone¹.

Stando alle memorie, a determinare fra i concittadini la volontà di ricordare con un'istituzione duratura la "Brigata Eroica" furono il «voi non sapete, e forse non saprete mai, quanto avete fatto per l'Italia» rivolto da Armando Diaz ai soldati sardi reduci dalla vittoria nella battaglia dei "tre monti" e il bollettino del 27 gennaio 1918 diramato dal comando dell'Esercito italiano che additava alla riconoscenza nazionale la Brigata Sassari, capace con le sue gesta di risollevare le sorti delle truppe italiane dopo le tristi ore di Caporetto².

In realtà gli "intrepidi sardi" sarebbero entrati nella leggenda con le loro gesta praticamente da subito: una volta passato il «maggio-giugno di canti, di sogni, di rosee speranze» [in cui] «la guerra sembrava una romantica avventura che si sarebbe presto conclusa con una facile marcia su Trento e Trieste ... si parte per il fronte ... Addio mia bella addio», per dirla con Camillo Bellieni³.

Ormai da tempo la storiografia ha proposto una lettura della costruzione del mito della Brigata Sassari riconducibile essenzialmente a quel fenomeno generato con la Grande Guerra e ricordato con l'espressione di recente conio «guerra di carta»: la letteratura degli inviati speciali dei maggiori giornali volti a esaltare le imprese e la capacità di sacrificio della Sassari, ripresa a sua volta dai due quotidiani sardi; le notizie dal fronte che arrivavano con le stesse lettere dei soldati⁴.

¹ Archivio Storico del Comune di Sassari (in avanti ASCSS), *Carteggio e Atti*, Serie 8, B. 1, fasc. a. 1918, *Offerte per la Brigata Sassari*.

² ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione-Erezione in Ente Morale, Relazione del Commissario Candido Mura (1924)*, cc. 723-732. Sul periodo di gestazione di questa importante iniziativa cfr. anche *La Fondazione "Brigata Sassari"*, in «La Nuova Sardegna», a. 28, 26-27 luglio 1918.

³ C.BELLIENI, *Emilio Lussu*, Cagliari, Il Nuraghe, 1924.

⁴ M.BRIGAGLIA, *La Brigata Sassari come problema storiografico*, prefazione a G.FOIS, *Storia della Brigata Sassari*, Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 13-14. Sul tema in generale cfr. tra gli altri M.MONDINI, *Guerra immaginata e guerra vissuta*, in «Studium», n. 6 (nov. - dic. 1914), a. 110, pp. 894 sgg.

Il fenomeno assunse i connotati di una mobilitazione (per così dire) culturale a sostegno della Brigata Sassari, in cui trovava posto anche l'eco "ufficiale" dei bollettini delle Forze Armate: dopo la dura conquista delle posizioni delle Franche e dei Razzi, il comunicato Cadorna del 13 novembre 1915 «aveva suscitato in tutta Italia una simpatia vivissima per gli intrepidi sardi della Brigata Sassari»⁵. Pochi mesi dopo, nel febbraio del 1916 lo scultore nuorese Francesco Ciusa verrà chiamato a realizzare una medaglia dai Sardi residenti a Milano, omaggio di ammirazione e di riconoscenza alla Brigata Sassari: «simbolo dell'eroismo del popolo di Sardegna», come recita l'intitolazione.

Il riconoscimento del grande debito del paese verso i combattenti era il tema al centro del dibattito politico del tempo, un tema che si alimentava delle proposte di opere di assistenza e solidarietà morale a favore dei reduci e delle loro famiglie. Se il clima era quello tipico dei tempi di guerra, necessariamente non alieno ai clamori della retorica, il dovere all'accoglienza dei mutilati reduci dai conflitti e all'assistenza degli orfani dei caduti in guerra era ormai un principio consolidato presso le comunità nazionali di tutta Europa. L'Italia in guerra stava sperimentando delle soluzioni di accoglienza che oltre all'aspetto più propriamente medico-sanitario miravano anche (laddove possibile) al reinserimento dei soldati in un'attività lavorativa. Grazie all'impegno di Pietro Carmine e Fanny Ottolenghi sorse a Milano la prima *Scuola Italiana di Lavoro per Storpi e Mutilati* annessa al Pio Istituto dei Rachitici. Su questa scia in molte altre grandi città italiane sorsero rifugi e luoghi di accoglienza con identiche finalità: Torino organizzò una scuola per oltre 50 soldati mutilati, Roma ospitò 100 uomini nella Villa Mirafiori, Firenze donò alla Sanità Militare Villa Bondi capace di ospitare 150 posti letto, Bologna creò un Istituto di 70 posti, altrettanti ne accolse Palermo nella sua struttura; anche Napoli, Modena, Venezia, Verona seguirono questo esempio⁶. In termini generali, l'offerta formativa alla base del programma di recupero praticato presso le scuole per mutilati reduci dal fronte prevedeva una *scuola di cultura generale*, destinata a tutti i soldati analfabeti (o a quanti non avessero concluso la scuola elementare) e a chi avesse perso l'arto destro e doveva essere rieducato a scrivere con l'arto sinistro; e una *scuola professionale*, destinata a tutti i soldati che per la natura della mutilazione non potevano più avere aspettative di una rieducazione manuale. All'interno delle scuole, vi erano spazi adibiti a officine e laboratori dove i mutilati avevano la possibilità di imparare un mestiere: come sarti, calzolai, lavoratori al tornio. Terminato il corso di studi, finalità della scuola era anche quella di ricollocare i soldati nel tessuto lavorativo della società, possibilmente nel centro di appartenenza⁷. Al di là dell'aspetto squisitamente umanitario, tali

iniziative si prestavano ad essere lette anche come una prima parziale risposta alle sollecitazioni provenienti dal mondo del combattentismo che in Italia aveva iniziato a muovere i primi passi fin dal 1917 con la nascita dell'*Associazione nazionale dei mutilati e*

⁵ Cfr. *Come nacque la Fondazione Brigata Sassari*, a cura della Federazione Provinciale del Nastro Azzurro, s.n. [Sassari, 1937]

⁶ Cfr. l'efficace sintesi in *Il costo umano della guerra. I feriti, i mutilati e gli invalidi*, in www.piacenzaprimogenita.it, pp. 1-3.

⁷ Ivi.

invalidi di guerra e che in Sardegna avrebbe avuto - non da subito a causa dei modesti contingenti rientranti dal fronte - largo seguito in una declinazione "tutta isolana" delle tematiche⁸.

L'iniziativa che portò alla nascita della Fondazione Brigata Sassari si collocava all'interno di questa temperie: nel 1920 aprirà anche a Sassari la *Casa del soldato*. Già da un paio d'anni la città era inserita in quella sorta di *gran tour* italiano della solidarietà e della beneficenza e aveva risposto con slancio alla miriade di iniziative promosse: anche a quella a favore dei *profughi friulani* (coi dipendenti comunali in prima fila che offrono un giorno del loro stipendio); e un po' meno a quella promossa dal *Comitato Nazionale per i sigari ai soldati* (presidente il principe Pietro Lanza di Scalea, tesoriere don Augusto Torlonia principe di Civitella)⁹.

Istituita attraverso una sottoscrizione pubblica, la Fondazione - che negli atti costitutivi viene definita «permanente» - avrebbe avuto come finalità la rieducazione dei mutilati della Brigata Sassari reduci dalla Grande Guerra, l'assistenza e istruzione degli orfani, il soccorso ai combattenti e alle loro famiglie. Non era stato facile "fare la sintesi" tra le proposte sulle finalità e funzioni dell'istituenda Fondazione, emerse in sede di discussione tra i membri del *Comitato promotore* riuniti per la prima volta il 16 febbraio 1918 nella sala del Consiglio Comunale di Sassari sotto la presidenza del regio Commissario cavalier Teodorani: un ventaglio di ipotesi che andava dall'esigenza di dare «subito» ai valorosi della Brigata Sassari «un segno del plauso» dei conterranei all'opportunità di pensare ad un'opera che fosse interprete dell'impegno morale assunto dalla città di Sassari ad «onorare la imperitura gloria dei figli dell'Isola»¹⁰.

Escluse le proposte rientranti nella "normale" beneficenza (come i doni in quanto vi provvedevano già i comitati di mobilitazione) e quella di una immediata elargizione di sussidi a favore di singoli combattenti e delle loro famiglie dopo la raccolta fondi, i propositi di soccorso ai mutilati e di assistenza e istruzione degli orfani si fusero nell'idea di un "luogo" che fosse non solo preposto all'apprendimento ma anche funzionale alla vita in comune: «un'opera duratura a ricordo della gloriosa Brigata Sassari, avente per fine di soccorrere i reduci, i mutilati ed assicurare assistenza ed educazione agli orfani dei soldati sardi (...); la povera e buona Sardegna - come la chiamò Giuseppe Mazzini ha accolto l'idea con entusiasmo e dimostrandosi degna dei suoi valorosi figli darà al nobile fine quanto può»¹¹.

In favore della costituenda Fondazione, il *Comitato promotore* di cui faceva parte anche una rappresentanza dei mutilati, dei combattenti e il *Segretario provinciale delle opere di assistenza e propaganda* (le cosiddette *Opere federate*) assunse l'iniziativa di lanciare una sottoscrizione. In un primo periodo la raccolta dei fondi avrebbe dato un notevole risultato per poi subire un vistoso rallentamento, essendo venuta meno l'opera di incisiva propaganda che aveva contraddistinto il

⁸ Cfr. la nascita de «La voce dei combattenti» diretto da Camillo Bellieni che iniziò le pubblicazioni il 16 marzo 1919. Sull'articolazione del combattentismo a Sassari nel biennio 1918-19 cfr. L.NIEDDU, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Milano, Vangelista Ed., 19179, *Dall'Associazione Reduci della trincea alla Federazione sarda dell'ANC*, pp. 7 sgg. Sulla vita politica cittadina cfr. l'ormai classico M.BRIGAGLIA, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1979.

⁹ ASCSS, *Carteggio e Atti*, Serie 8, B. 1, fasc. a. 1917.

¹⁰ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale*, cc. 1007-1009.

¹¹ Ivi.

lancio dell'iniziativa; di questa si fece carico, dopo l'armistizio di Villa Giusti, il Segretario delle *Opere federate* che riuscì nell'intento di disciplinarla, rendendola regolare e capillare¹².

Vennero interessate, oltre che le personalità politiche, le banche, gli industriali, e i giornali: alla sottoscrizione aderirono aziende nazionali (soprattutto quelle siderurgiche) ed entità territoriali del nord Italia direttamente coinvolte nel conflitto, che per debito di riconoscenza nei confronti degli "indomiti sardi" misero a disposizione cifre più o meno cospicue per l'acquisto delle cartelle di sussidio¹³. Anche in sede locale appoggiarono l'iniziativa gruppi industriali operanti nell'isola come la Società Nurra che con l'amministratore delegato cavalier Olivetti mise a disposizione 10.000 lire in cartelle; un'uguale offerta pervenne dal professor Segré a nome della Compagnia reale delle ferrovie sarde¹⁴.

Ma non mancarono segnali di convinta adesione da parte del mondo dell'imprenditoria locale dove emergeva la dinamica figura dell'ingegner Francesco Sisini, dichiarato entusiasta delle opere di beneficenza in favore della Fondazione Brigata Sassari, che promosse con l'emissione di diverse edizioni delle sue cartoline pubblicitarie, destinate a diventare "famoso": tra queste, spiccava per incisività del messaggio pubblicitario il «Deo ando a gherrare, tue trabaglia cun s'aradu comporadu dae s' Ing. F. Sisini», che accompagnava un'iconografia altrettanto eloquente nel testimoniare la dura realtà delle famiglie sarde con un uomo al fronte¹⁵.

Ovviamente - verrebbe fatto di dire - la raccolta fondi in sede cittadina si faceva più parcellizzata: il preside del Liceo Azuni poteva scrivere il 5 marzo 1918 che i suoi studenti offrivano cinque cartelle da 100 lire, che erano il ricavato della festa di beneficenza data al Politeama Verdi; ma non è difficile imbattersi in "normali" cittadini (che contribuirono con poche lire alla causa), a dimostrazione dell'affetto dei cittadini di Sassari e della Provincia per i protagonisti di una vicenda che ha segnato profondamente la storia dell'isola e quella nazionale¹⁶.

L'iniziativa parallela della Croce Rossa Americana: il capitano Wright, Garavetti e i Padri Osservanti di San Pietro in Silki

Nel pieno periodo di gestazione dell'iniziativa assunta dal *Comitato promotore* in favore della Fondazione "Brigata Sassari" sarebbe andata a calarsi quasi "in corsa" quella (per certi versi analoga nelle finalità) avanzata dalla Croce Rossa Americana che «nell'intento di venir in aiuto delle famiglie dei soldati sardi che dettero la vita per la causa comune della civiltà» aveva deliberato di dare un sostanzioso aiuto per la fondazione di istituti per gli orfani di guerra. Nei primi

¹² Sul periodo di gestazione di questa importante iniziativa cfr. *La Fondazione "Brigata Sassari"*, in «La Nuova Sardegna», a.28, 26-27 luglio 1918, n. 202. Sulle *Opere federate* cfr. *Notizie ed istruzioni ai commissari comunali* contenente il manifesto costitutivo a stampa, Sassari, Tip. Leg. Gallizzi, s.d.

¹³ Cfr. le cedole di sottoscrizione in ASCSS, *Carteggio e Atti*, Serie 8, B. 1, fasc. a. 1918, *Offerte per la Brigata Sassari*. Cfr. anche al riguardo *Per la Fondazione "Brigata Sassari"*, in «La Nuova Sardegna», a. 28, 20-21 novembre 1918, con i nomi dei primi oblatoi.

¹⁴ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima Fondazione - Erezione in Ente Morale*, cc. 1007-1009.

¹⁵ G. ZICHI, *Sisini imprenditori di Sardegna*, Milano, Fiesta, 2013, pp. 163-166.

¹⁶ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima Fondazione - Erezione in Ente Morale*, cc. 1007-1009.

giorni dell'ottobre 1918 il delegato in Sardegna della Croce Rossa Americana, capitano Charles Wright, invitava il prefetto di Sassari a costituire un *Comitato* di cittadini per la creazione di un istituto dove ospitare gli orfani di guerra: ricorrendo alle sottoscrizioni private, domandando l'aiuto di altri comitati già costituiti aventi lo stesso scopo, ottenendo sovvenzioni dai Comuni, dalle Province o dallo stesso Governo centrale¹⁷. Nelle more il capitano Wright chiedeva la disponibilità di un fabbricato atto a ricevere un certo numero di bambini di Sassari e del circondario. Acquisiti i locali, la Croce Rossa Americana avrebbe provveduto a sue spese al loro arredamento, così da garantire ospitalità dignitosa ai quei giovanissimi sfortunati nel più breve termine, soprattutto prima dell'arrivo della stagione fredda. La direzione dell'Istituto sarebbe stata affidata al *Comitato* che avrebbe avuto carta bianca in materia di scelta del personale e di tutte le modalità organizzative della struttura: dai servizi di sorveglianza all'educazione e la cura dei bambini. Raggiunta l'operatività dell'Istituto, alla Croce Rossa Americana sarebbe rimasto soltanto l'onere del pagamento delle spese di esercizio per il mantenimento degli orfani durante il periodo di guerra¹⁸. Circa la struttura, qualora non si fosse provveduto con locali dell'Amministrazione centrale, non sarebbe stato difficile, stando al delegato della Croce Rossa Americana, «ottenerlo provvisoriamente dal Municipio o da altri Enti o dalla filantropia privata¹⁹.

Il pragmatismo del capitano Wright, unito forse ad una scarsa conoscenza del ridotto patrimonio logistico-immobiliare di Sassari, non aveva fatto i conti con le complesse dinamiche politico-burocratiche che potevano sottendere ad una pratica (ai suoi occhi "banale") come quella dell'acquisizione di un immobile per una finalità di pubblica beneficenza promossa dall'*American Red Cross* nella città in cui era stato inviato come delegato; e che aveva dato segni tangibili di riconoscenza nei confronti degli Stati Uniti d'America: il 4 luglio del 1918 Sassari era stata tra le città che avevano festeggiato l'*independence day* americano in onore del presidente Woodrow Wilson, così come avevano fatto altre realtà medie della penisola (Lecce, Siracusa, Rovigo, Teramo, Arezzo) oltre ai centri grandi come Milano, Roma, Torino²⁰. Il prefetto di Sassari rispondeva a stretto giro di posta di avere interessato il competente *Comitato provinciale di vigilanza per gli orfani di guerra*, «cui erano ben note le grandi benemerenze della somma istituzione umanitaria del popolo americano», dichiaratosi disponibile a prendere concreti accordi per poter far funzionare quanto prima il ricovero per i figli dei caduti della Provincia²¹.

In qualità di presidente del *Comitato provinciale di vigilanza per gli orfani di guerra* Filippo Garavetti aveva soffermato la sua attenzione su alcuni immobili ubicati in città o nelle immediate

¹⁷ Idem, cc. 1003-1004, *Dal delegato in Sardegna della Croce Rossa Americana capitano Charles Wright al prefetto di Sassari*, 2 ottobre 1918.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Ivi.

²⁰ ASCSS, Carteggio e Atti, Serie 8, B. 1, fasc. a. 1918. Cfr. anche D. ROSSINI, *Woodrow Wilson and the american Mith in Italy: Culture, Diplomacy and War*, Harvard University Press, London, 2008.

²¹ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale*, c. 1005, *Risposta del prefetto di Sassari al capitano Wright delegato della Croce Rossa Americana* (minuta s.d.).

vicinanze, con la possibilità di pronto adattamento alle nuove funzioni; tra gli altri, il convento dei Minori Osservanti, posto nel piazzale della chiesa di San Pietro in Silki. In subordine, era stata presa in considerazione l'eventuale opzione rappresentata dalla cosiddetta Caserma Fasolis, posta all'estremità superiore della via Roma, formalmente occupata dal Comando militare: risultata alla verifica già parzialmente restituita alla proprietà mentre l'autorità militare continuava ad occuparne solo il piano terreno dove era stata insediata la *Commissione incetta cereali*²².

Convinto in una rapida e positiva soluzione del progetto, a distanza di cinque giorni, il capitano Wright preannunciava al Prefetto l'invio di 10 casse di brodo condensato, 20 di latte condensato, 20 di formaggio, 15 di minestre, 5 sacchi di piselli, 3 di fagioli e 18 di riserve, un barile di strutto e uno di carne salata; nonché una certa quantità di casse di sapone «della partita in fabbricazione a Sassari» e 40 casse di condensato da cui «ella potrà distoglierne qualcuna per il dispensario antitubercolare»²³. Da parte sua, il rappresentante del Governo centrale partecipava al delegato della Croce Rossa Americana la decisione del *Comitato provinciale di vigilanza per gli orfani di guerra* di aprire il ricovero per gli orfani nei locali dei Minori Osservanti, preso in affitto per tre anni al canone annuo di circa 3.000 lire²⁴.

Da senatore del Regno, Filippo Garavetti era membro fondatore del *Comitato promotore della Fondazione Brigata Sassari* e come tale aveva sottoscritto tutti gli atti e i documenti per la realizzazione di «un'opera duratura a ricordo della gloriosa Brigata Sassari»²⁵; a quel tempo l'esponente politico era anche presidente del *Comitato provinciale di vigilanza per gli orfani di guerra* e in questa veste si era adoperato per trovare una sede all'Istituto «pensato» dalla Croce Rossa Americana, dove ospitare gli orfani di guerra fino alla conclusione della pace. Ma Garavetti ricopriva anche l'incarico di «benemerito presidente» del *Comitato provinciale di assistenza civile*, che aveva anch'esso manifestato interessamento per la «patriottica istituzione», andando a incarnare una commistione di ruoli e di attribuzioni necessaria (all'occasione) di una salutare semplificazione: così con un *escamotage* sarà il Prefetto a comunicare a Garavetti che «avuta cognizione dell'interessamento per la patriottica istituzione manifestato dal *Comitato provinciale di assistenza civile* di cui V.S. è benemerito presidente, il *Comitato di vigilanza per gli orfani di guerra* in seduta di ieri ha determinato di rimettere a codesto onorevole *Comitato* tutte le pratiche relative all'apertura del ricovero stesso, tributando il dovuto plauso allo slancio patriottico che anima i componenti». Restava inteso che dopo la conclusione della pace e quando sarebbe venuto a cessare l'aiuto della Croce Rossa Americana, il *Comitato provinciale di vigilanza per gli orfani*

²² Idem, *Da Filippo Garavetti al Comando del Presidio*, Sassari (minuta s.d. però 5 ottobre 1918).

²³ Idem, cc. 997-998, *Dal capitano Wright delegato della Croce Rossa Americana al Prefetto di Sassari*, 10 ottobre 1918.

²⁴ Idem, c. 996, *Dal prefetto di Sassari al capitano Wright delegato della Croce Rossa Americana*, 10 ottobre 1918 (s.d. ma in risposta alla precedente).

²⁵ Idem, cc. 1007-1009.

avrebbe dato al *Comitato di assistenza* il proprio contributo in forma diretta per i ricoverati «mantenendo tale aiuto fino a quando sarà necessario»²⁶.

E Garavetti assicurava che sarebbe stata cura dell'ente da lui presieduto (questa volta il *Comitato provinciale di assistenza civile*) di continuare con alacrità le pratiche già iniziate per l'erezione della casa di ricovero che «affidata a questo Comitato potrà svolgere la sua azione secondo gli intenti e le direttive precisate nella lettera del direttore della Croce Rossa Americana»; con la chiosa finale: «i generi li unirà nel magazzino messo a disposizione dall'Amministrazione provinciale»²⁷.

Alla fine di febbraio 1919 la Presidenza del *Comitato provinciale di assistenza civile* emanava una comunicato con cui preannunciava per il 1° marzo successivo l'apertura dell'*Ospizio per gli Orfani di guerra* nei locali del convento dei Padri Osservanti, con il concorso della Croce Rossa Americana e in accordo col *Comitato provinciale di vigilanza*. L'*Ospizio* avrebbe potuto accogliere orfani di guerra regolarmente iscritti nell'elenco depositato presso la Prefettura di Sassari, seguendo un rigoroso ordine di precedenza: orfani di padre e di madre - fratelli minorenni di morto o disperso in guerra - orfani di entrambi i genitori che non avessero fratelli maggiori superstiti - figli di grandi invalidi di guerra (ciechi, mutilati di due arti e in genere tutti i portatori di grave infermità) - orfani di padre con madre vivente ma non in condizione di poter attendere proficuamente alla custodia e all'educazione degli orfani²⁸.

Tutto sembrava pronto per far decollare in meno di un semestre (la prima esternazione del capitano Wright della Croce Rossa Americana risaliva all'ottobre del 1918) l'attività della struttura di ricovero, che invece tardava a venire; tanto da suscitare le preoccupazioni degli uffici centrali del Ministero dell'Interno che sollecitarono a più riprese la locale Prefettura a chiarire i motivi del ritardo accumulato²⁹.

In agosto il prefetto di Sassari rispondeva al secondo sollecito, ammettendo che qualcosa non era andata per il verso giusto: l'*Ospizio per gli orfani di guerra* sembrava dovesse essere avviato sin dal mese di giugno ma intervennero «molte difficoltà per l'occupazione dei locali» tra il presidente del *Comitato provinciale di Assistenza Civile* (Filippo Garavetti) e il rappresentante dell'Ordine dei Minori Osservanti. Questi facendo leva su un'erronea interpretazione dei patti contrattuali alterò gli accordi per la locazione del fabbricato in vendita, per di più ad un prezzo inaccessibile al *Comitato provinciale*: «le trattative furono quindi troncate, mettendo in imbarazzo i promotori della benefica istituzione, per la difficoltà di poter impiantare in altri locali il progettato Asilo»³⁰.

La speranza di poter dotare in tempi relativamente celeri la città di una struttura destinata a ospitare gli orfani di guerra si chiudeva con un nulla di fatto. A Filippo Garavetti verrà riconosciuto l'impegno profuso nelle iniziative a favore dei mutilati reduci dal fronte e delle loro famiglie: nel

²⁶ Idem, c. 994-995, *Dal prefetto di Sassari a Filippo Garavetti* (s.d., novembre 1918).

²⁷ Idem, c. 993, *Da Filippo Garavetti al prefetto di Sassari*, 10 novembre 1918 (risposta alla precedente).

²⁸ Idem, c. 990, *Comitato provinciale di assistenza civile*, comunicato del 25 febbraio 1919.

²⁹ Idem, *Primo sollecito del ministro dell'Interno al Prefetto (16 maggio 1919), Secondo sollecito (6 agosto 1919), Terzo sollecito (7 dicembre 1919)*.

³⁰ Ivi.

1921 verrà insignito del diploma di benemerenza «per l'opera patriottica e volontaria portata nei servizi dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra»³¹.

Per un'«opera doverosa e grandiosa» : l'intervento della Deputazione Provinciale

Nel frattempo, in quei sei mesi, il *Comitato promotore* della Fondazione Brigata Sassari aveva provveduto ad allargare le sue basi cooptando, oltre molte altre autorità e personalità, anche la Deputazione Provinciale nella persona del suo presidente ingegner Murgia, che verso la metà del novembre 1918 portò la materia all'attenzione del Consiglio³².

L'intervento di presentazione della “pratica Brigata Sassari” da parte del presidente andava a toccare con i toni tipici del tempo tematiche care al variegato mondo dei reduci: «Le loro eroiche virtù hanno esaltata questa regione sarda, la quale - grazie a loro - si è conquistata il diritto di pretendere dallo Stato cure maggiori per il dopoguerra (...) Ben quindi deve rilevarsi che sia giunta per l'isola nostra l'ora della sua Redenzione (...) Ma quello che si è fatto e si opera per il presente non basta». L'ammirazione mondiale, nazionale, isolana si era già tradotta in «acclamazioni, doni, premi, sottoscrizioni di beneficenza»: attestazioni foriere di orgoglio; ma anche di «efficacia passeggera»³³. Bisognava pensare al dopoguerra; i soldati appena conclusa la pace sarebbero ritornati ai loro paesi, alle loro primitive occupazioni e cure familiari. Da parte sua, l'Amministrazione Provinciale aveva già predisposto la programmazione di lavori «per un importo di parecchi milioni»³⁴.

La guerra aveva restituito un gran numero di «mutilati, storpi e invalidi permanenti» cui era d'obbligo provvedere. A tale scopo era sorta a Sassari - sotto gli auspici dell'*Opera Nazionale Mutilati* di Roma - una *Scuola di Rieducazione* che statutariamente avrebbe assolto il compito di avviarli ai mestieri e agli impieghi più adatti alla loro nuova condizione attraverso un'accurata rieducazione scientifica «del corpo e dello spirito», per un conveniente collocamento nel tessuto lavorativo. Agli altri «non suscettibili di rieducazione», avrebbe provveduto l'*Opera Nazionale Mutilati* per mezzo del suo *Comitato* operante a Sassari mediante decoroso collocamento presso uffici dell'amministrazione pubblica. Ma gli effetti devastanti del conflitto avrebbero gravato soprattutto su due categorie cui sarebbe stato doveroso garantire un dignitoso ricovero: i militi tornati dal fronte in condizione di assoluta inabilità e gli orfani dei soldati caduti in guerra, bisognosi

³¹ Idem, *Dal prefetto di Sassari a Filippo Garavetti*, 14 novembre 1921. La Fondazione Brigata Sassari sarà uno dei cinque istituti di assistenza cittadini beneficiari del lascito di oltre 50.000 lire al «reddito consolidato» al 5% disposto da Garavetti; cfr. idem, fasc. *Contributi e sussidi, Lascito Garavetti a favore della Fondazione* e F.GARAVETTI, *Testamento olografo*, Sassari, Tip. Leg. Gallizzi, 1929.

³² ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale, Consiglio provinciale di Sassari, Sessione ordinaria 1918, seduta 14 novembre 1918, Oggetto: Fondazione Brigata Sassari*.

³³ Ivi.

³⁴ Ivi.

di «una vigile e previdente educazione, avviandoli ad arti o mestieri», per farne cittadini laboriosi, «utili a sé stessi e alla società»³⁵.

«Doverosa e grandiosa», l'idea di un luogo dedicato all'accoglienza dei mutilati reduci dal conflitto e all'assistenza degli orfani dei caduti in guerra presupponeva una programmazione impegnativa dal punto di vista finanziario: sia in termini di spese di attuazione che di costi di funzionamento. Ed in primo luogo occorre pensare al fabbricato e determinarne la grandezza in funzione del numero degli ospiti: pane quotidiano per il presidente della Deputazione Provinciale, che faceva l'ingegnere di professione. L'ingegner Murgia aveva previsto una rappresentanza relativamente esigua di mutilati che avrebbero dovuto fare ricorso al ricovero: molti fra questi sarebbero stati beneficiari del sussidio governativo cosicché avrebbero preferito restare presso le famiglie di appartenenza. Quanto agli orfani, dal numero totale stimato di 800 unità andavano defalcati i maschi e le femmine al di sotto dei sei anni ai quali si sarebbe dovuto provvedere «degnamente ma diversamente» e i molti altri orfani di solo padre che sarebbero rimasti in casa, curati nell'allevamento e nell'istruzione da madri beneficiarie di sussidio. Sulla scorta di tali ragionamenti, il numero dei ricoverati (fra mutilati, inabili e orfani di ambo i sessi dai 6 ai 17 anni) avrebbe raggiunto le 200 unità, con un possibile aumento di altri 50 invalidi da destinare, all'interno della stessa Fondazione, a servizi di sorveglianza, custodia e scritturazione. Anche sfrondato nel numero degli ospiti, quello che si andava a progettare e realizzare era un edificio "importante" per l'educazione morale e per l'istruzione soprattutto tecnica: dotato di scuola, laboratori, opifici e campi che avrebbero fatto da «palestra» finalizzata all'avviamento degli orfani a un mestiere o all'agricoltura, ed anche, laddove possibile, anche al reinserimento dei reduci di guerra nell'isola³⁶. In buona sostanza, la struttura avrebbe dovuto ospitare una scuola di Arti e Mestieri e una scuola di Agricoltura; il che di necessità avrebbe comportato costi ingenti, impossibili da coprire coi soli proventi derivanti dalla sottoscrizione pubblica. Ad ovviare a questa grave criticità, il *Comitato promotore* della Fondazione Brigata Sassari aveva sottoposto all'attenzione dell'Amministrazione Provinciale un progetto di "ampio respiro" (che aveva già incassato il benestare del Comune), con al centro la riqualificazione delle "vecchie" Scuole Agraria e di Arti e Mestieri, funzionanti da tempo in città: la prima, elevata al grado di Scuola Media, sarebbe stata oggetto dell'ampliamento necessario; la seconda, invece, malamente ampliabile nei suoi locali angusti, sarebbe stata sostituita con una nuova Scuola degna di nome (peraltro promessa già da qualche tempo dal Ministero). Si era già pensato all'ubicazione del fabbricato della nuova Scuola di Arti Mestieri in un terreno attiguo alla Scuola Agraria, un'area vasta ceduta gratuitamente dal Comune: sufficiente non soltanto per l'erezione del nuovo edificio progettato ma anche per l'ampliamento della Scuola Agraria e anche per la realizzazione di un parco per lo «svago dei ricoverati». Un calcolo preventivo (che teneva conto della lievitazione dei prezzi nel dopoguerra) elevava i costi di

³⁵ Ivi.

³⁶ Ivi. Per il programma e l'opera della "Fondazione Brigata Sassari" cfr. anche «La Nuova Sardegna», a. 28, 20-21 novembre 1918.

costruzione a 800/ 850 mila lire e quelli per l'arredamento a 150.000 lire, per un totale presunto di un milione di lire. Il presidente della Deputazione Provinciale chiosava alla fine: con l'affrettare la risoluzione dei due annosi problemi della Scuola Agraria e della Scuola di Arti e Mestieri, si sarebbe concorso efficacemente alla erezione del nuovo Ente [la Fondazione Brigata Sassari], «che costituisce di per sé stessa una grandiosa opera di beneficenza»³⁷.

Ancora nel settembre del 1919 - a distanza di 10 mesi - l'ingegner Murgia informava il prefetto che poiché il convitto annesso alla Scuola era destinato ad accogliere prima gli orfani e i mutilati di guerra, si era creduto opportuno far concorrere la Fondazione Brigata Sassari al completamento dell'opera con fondi propri: ma relativamente al solo convitto, che avrebbe funzionato con un'amministrazione indipendente, rimanendo invece le due scuole «sotto la diretta dipendenza dello Stato con il concorso della Provincia e del Comune»³⁸.

Il presidente della Deputazione Provinciale mise anche al servizio della causa a favore della Fondazione Brigata Sassari le proprie competenze professionali di ingegnere, cimentandosi nella progettazione di un imponente complesso edilizio che ne fosse degna testimonianza; ma rivelatosi alla resa eccessivamente "ridondante" in rapporto alla realtà locale e soprattutto alle finanze in cassa³⁹.

Il contributo del Comitato Milanese pro Fondazione Brigata Sassari

Più incisivo sarebbe risultato l'impegno speso dal presidente della Deputazione Provinciale nell'opera di recupero e destinazione dei fondi a favore della Fondazione intitolata ai *Sassarini*; in particolare nella delicata trattativa condotta per la definizione della spartizione della somma raccolta dal *Comitato Milanese pro Fondazione Brigata Sassari* - attraverso la presidentessa Javotte Bocconi Manca di Villahermosa - da suddividere in parti uguali tra le due Province sarde⁴⁰.

Complessivamente il benemerito il Comitato di Milano metterà a disposizione della causa circa 160.000 lire - somma che avrebbe dovuto essere amministrata dalla Deputazione Provinciale di Sassari e dal giudice del Tribunale per la tutela dei minorenni - con l'impegno di assistere la Fondazione per quindici anni a datare dal 1° settembre 1919, stanziando nei primi cinque anni 70.000 lire, cifra che sarebbe andata progressivamente a diminuire nei periodi successivi: 50.000 lire nel secondo quinquennio e 40.000 lire negli ultimi cinque anni. La somma stanziata per ciascun periodo di tempo sarebbe stata divisa fra i cinque anni secondo un piano di ammortamento⁴¹.

Nel 1921 la Deputazione Provinciale aveva espresso l'intendimento che la Fondazione venisse trasformata in Istituzione «perpetua», cioè che le fosse garantito un funzionamento non vincolato al primo quindicennio, attraverso la conversione del capitale (nel frattempo lievitato a 190.000 lire)

³⁷ Ivi. Sulla politica complessiva della Provincia di Sassari in materia cfr. *Fondazione Brigata Sassari. Atti del Comitato Promotore, proposte della Deputazione Provinciale, deliberazioni del Consiglio Provinciale*, Sassari, Tip. e Leg. Gallizzi, 1919.

³⁸ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale*, c. 973, *Dal presidente della Deputazione Provinciale al prefetto di Sassari, 15 settembre 1919*.

³⁹ Per l'immagine cfr. «La Domenica del Corriere», n. 49, 8-15 dicembre 1918.

⁴⁰ ARCHIVIO PROVINCIA DI SASSARI (in avanti APSS), *Deliberazioni della Deputazione della Provincia di Sassari*, n. 540 del 9 luglio 1919, *Fondazione Brigata Sassari*. Facevano parte della delegazione della Deputazione Provinciale che il 10 giugno 1919 incontrò a Milano nella sala del Comitato per le onoranze alla Brigata Sassari la presidentessa del Comitato, l'ingegner Murgia e l'avvocato Moro e l'ingegner Francesco Sisini nella veste di corrispondente del Credito Italiano a Sassari.

⁴¹ Ivi.

dell'*Opera Milanese per la Brigata Sassari* in cartelle di rendita al 5%, erogando annualmente gli interessi per gli scopi statuari, invece di erogare tutto il capitale in un quindicennio.

La proposta trovò accoglimento presso il *Comitato Milanese pro fondazione Brigata Sassari* che attraverso la presidentessa signora Javotte Bocconi Manca di Villahermosa espresse il proprio parere favorevole; ponendo due condizioni: che la Provincia si impegnasse ad erogare per l'identico scopo voluto dal Comitato Milanese le somme già stabilite per ciascuno dei quindici anni (cioè, 14.000 lire nel primo quinquennio, 10.000 nel secondo ed 8.000 nel terzo) e ad integrare con fondi propri tali versamenti qualora i frutti del capitale non si rivelassero sufficienti; che il capitale non venisse depositato presso banche ma presso la *Cassa Depositi e prestiti*, la *Cassa Postale* o un Istituto di emissione, cioè «presso Enti che non possono compiere operazioni aleatorie». La Commissione Reale per la Provincia di Sassari valutò «meritevole di essere secondata» l'iniziativa della Deputazione Provinciale poiché coi soli frutti del capitale si sarebbe assicurata continuità indeterminata a quella stessa beneficenza che si era stabilito di compiere erogando il capitale nel periodo di quindici anni «dopo il quale della detta Opera Milanese non rimarrebbe che il ricordo, per quanto grato». Per ottenere questo notevole beneficio occorreva integrare gli interessi del capitale con un contributo da parte della Provincia sino alla concorrenza di 14.000 lire. Da parte sua, il Comitato Milanese, interpellato, aveva aderito all'investimento del capitale in cartelle ma condizione che in ciascuno dei quindici anni venissero erogate le somme prescritte nello Statuto e che all'occorrenza gli interessi venissero integrati dalla Provincia⁴².

Finalmente la sede: la Fondazione Brigata Sassari nelle vecchie concherie Dussoni

Abbandonata l'idea di poter ospitare i mutilati e gli orfani di guerra nei locali dei frati Minori Osservanti in regione San Pietro di Silki e stante la oggettiva difficoltà di poter dare corso in tempi brevi alla progettazione di grande respiro della Deputazione Provinciale (in cui la Fondazione confluiva "fisicamente" all'interno delle edificande nuove Scuole di Arti e Mestieri e di Agricoltura), il progetto della sede della Fondazione Brigata Sassari riusciva a prendere corpo nei primi anni Venti, sia pure con un notevole ridimensionamento rispetto alle aspettative originarie.

Dopo due anni, la raccolta della sottoscrizione gestita dal Comune aveva fruttato 80.000 lire, mentre ammontava a 118.000 lire quella promossa dalle *Opere Federate*⁴³. Complessivamente, le somme raccolte dalla sottoscrizione pubblica raggiunsero le 500.000 lire, con le quali fu possibile l'acquisto di una struttura preesistente da riconvertire allo scopo. Accantonata la proposta di costruire un edificio nuovo data l'urgenza di poter disporre di locali che ospitassero l'istituzione e «per stimolare la beneficenza col mostrarne i tangibili risultati», nell'aprile del 1920 il *Comitato generale* della Fondazione Brigata Sassari deliberava l'acquisto dell'immobile ottocentesco delle

⁴² ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari, Opera Milanese per la Brigata Sassari-Cagliari, Relazione della Commissione Reale per la Provincia di Sassari*, seduta 9 giugno 1922. Il segretario della Commissione Reale che valutò la pratica era Pietro Satta Branca, membro fondatore della Fondazione.

⁴³ Archivio Notarile Distrettuale di Sassari, vol. 197, n.1253, notaio Saba Madau, *Verbale della seduta del Comitato generale della Fondazione Brigata Sassari del 29 febbraio 1920*, all. all'atto di compravendita dell'immobile.

concerie Dussoni, posto in regione Serra Secca tra la strada provinciale Sassari-Cagliari e il viale Acquedotto, proprietà della signora Gavina Demuru vedova dell'industriale **Francesco (recte Domenico) Ardisson**⁴⁴. Si trattò di una scelta quasi obbligata e soprattutto d'urgenza: la struttura era stata oggetto di requisizione da parte dell'Amministrazione Militare al quale era subentrato il Comune di Sassari, una volta venute a cessare le necessità militari; ma senza alcun atto formale con la proprietà, intenzionata ad impugnare in giudizio la validità della cessione («a meno che codesto Municipio non intenda addivenire colla sottoscritta a nuovi accordi, che può accettare solo in considerazione dello scopo di utilità pubblica per i quali i detti locali sono destinati»)⁴⁵.

Alla compravendita sarebbe intervenuto come acquirente il *Patronato provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra* per evitare il pagamento della tassa di registro che il *Comitato provinciale di Assistenza Civile* avrebbe invece dovuto pagare. Il *Patronato* avrebbe fatto da semplice prestanome perché l'acquisto si effettuava in parte con i fondi del *Comitato di Assistenza Civile* e in parte con fondi della sottoscrizione pubblica per l'istituenda Fondazione Brigata Sassari; restando inteso che con l'avvio del funzionamento della Fondazione, si sarebbe definito l'atto di cessione della struttura dal *Patronato* alla Fondazione⁴⁶.

Il prezzo d'acquisto era stato di 117.000 lire⁴⁷. Altre 20.000 lire sarebbero occorse per i lavori di adattamento e restauro dello stabilimento, funzionali ad una riqualificazione della struttura nell'ottica della nuova destinazione d'uso: il primo piano avrebbe ospitato 80/90 orfani mentre al piano terreno sarebbero state alloggiate le scuole d'arti e mestieri e quella di agricoltura, secondo il progetto redatto dall'ingegner Filiberto Costa⁴⁸. I lavori iniziarono nel marzo del 1921: affidati alla *Cooperativa falegnami* e al mutilato Enrico Sechi. Dopo queste migliorie, l'immobile avrebbe avuto un valore di mercato di quasi 170.000 lire⁴⁹.

Intanto per far fronte alla necessità di dare un ricovero ad alcuni orfani privi di entrambi i genitori, la Prefettura si era attivata perché venissero recuperati ed apprestati i posti occorrenti presso i locali istituti per l'infanzia (Orfanotrofio femminile, Ospizio maschile, Rifugio bambine abbandonate)⁵⁰.

L'inaugurazione Nel maggio 1923 l'annuncio della visita in città di Benito Mussolini nella veste di Presidente del Consiglio dei Ministri dava una brusca accelerazione in direzione

⁴⁴ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari, Acquisto stabile Dussoni per conto della Fondazione Brigata Sassari*, delibera n. 461,11 aprile 1920.

⁴⁵ ASCSS, *Archivio Moderno*, Carteggio e Atti, S. 8, B 1, *Da Gavina Demuro ved. Ardisson al Municipio*, 24 marzo 1919.

⁴⁶ Cfr. la ricostruzione del prefetto di Sassari per il Ministero dell'Interno in ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale, Dal prefetto al Ministero dell'Interno. Segreteria Comitato nazionale pro orfani di guerra*, s. d. (post 27 agosto 1920), cc. 975-976.

⁴⁷ Archivio Notarile Distrettuale di Sassari, vol. 197, n.1253, notaio Saba Madau, *Atto di compravendita dell'immobile*, 24 aprile 1920. Per gli echi sulla stampa locale cfr. «La Nuova Sardegna», a.30, rispettivamente 2 marzo e 5 maggio 1920.

⁴⁸ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale*, cc. 916-954, Il progetto venne approvato con delibera n. 1048 del 18 agosto 1920 dal regio commissario Cerilli.

⁴⁹ ASCSS, *Deliberazioni del Consiglio Comunale (1921)*, seduta del 1 ottobre 1921.

⁵⁰ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Dal prefetto al Ministero dell'Interno, Segreteria Comitato nazionale pro orfani di guerra*, s. d. (post 27 agosto 1920).

dell'avvio del funzionamento della Fondazione. Allo scopo veniva insediato un sottocomitato composto dall'avvocato Michele Saba, dal professor Gio.Maria Lay e dall'avvocato Tullio Mancaleoni, con l'incarico di organizzare l'inaugurazione della Fondazione Brigata Sassari⁵¹.

Per mezzo dei commissari locali dell'*Opera Nazionale Mutilati ed Invalidi* venne diramata una circolare alle vedove di guerra perché affidassero gli orfani alla Istituzione. Furono scelti «fra i più meritevoli» venticinque orfani delle diverse parti della Provincia. Il sottocomitato di adoperò per l'acquisto di «mobili, masserizie e stoviglie» e soprattutto per gli interventi più urgenti di cui abbisognava l'edificio: dall'illuminazione elettrica all'impianto di una doccia «per ragioni igieniche», alla costruzione di una vasca per lavare i panni dentro l'edificio (per evitare che le donne rimanessero esposte alle intemperie), alla spesa per murare le lapidi che riproducevano i comunicati del Comando dell'Esercito. Si dovette provvedere al trasferimento degli orfani (e degli accompagnatori), al loro vestiario e alla loro biancheria; e poi ovviamente all'inaugurazione della sede. Le 25.000 lire inizialmente messe in preventivo apparvero da subito inadeguate⁵².

Il capo del Governo inaugurerà l'Istituto il 10 giugno 1923 «con una dimostrazione indimenticabile di entusiasmo ed in cui commosso volle baciare ad uno ad uno tutti i piccoli ricoverati»; e alla fine del 1923 elargirà l'obolo promesso a favore della Fondazione Brigata Sassari. Ma le attenzioni di Mussolini per la Fondazione datavano al febbraio 1920 «perché proprio fu lui ad inviare al Comitato le somme raccolte a mezzo del *Popolo d'Italia*» [sollecitato da Michele Saba]⁵³.

Erezione in Ente Morale e Statuto Le pratiche di acquisto e di ristrutturazione e la stessa inaugurazione della sede della Fondazione Brigata Sassari si realizzarono ancor prima della sua costituzione in Ente Morale con amministrazione autonoma, che avverrà solo ai primi di gennaio del 1924. Sorta coi fondi raccolti con pubblica sottoscrizione (ammontanti a circa 500.000 lire), l'Istituzione avrebbe provveduto alla missione statutaria con le entrate patrimoniali proprie, coi contributi delle amministrazioni comunali e provinciali di Sassari e di Cagliari e «con ogni altro provento non destinato ad aumentare il patrimonio»⁵⁴.

Con la costituzione in Ente Morale nel 1924, lo statuto della Fondazione Brigata Sassari era stato emendato con le (poche) integrazioni proposte dal Ministero dell'Interno e dal *Comitato provinciale orfani di guerra*. La Fondazione era amministrata da un corposo Consiglio di Amministrazione composto dai rappresentanti delle Province e dei Comuni di Sassari e di Cagliari eletti dai rispettivi Consigli Provinciale e Comunale; da un rappresentante eletto da tutti gli altri Comuni della Provincia che davano un contributo alla Fondazione, come da regolamento; e poi dai

⁵¹ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale*, c. 820, *Dal sindaco Flaminio Mancaleoni al Prefetto* (riservata), 30 aprile 1923. Per la cronaca della visita cfr. «La Nuova Sardegna», a. 23, 11-12 giugno 1923. Sulle visite di Mussolini nell'isola cfr., A. CESARACCIO, A.MATTONE, G.MELIS BASSU, *Mussolini in Sardegna*, Cagliari, GIA ed., 1983 (ristampa anastatica de *Il Duce in Sardegna*, Milano, Agenzia Stefani, 1942).

⁵² Cfr. oltre.

⁵³ ASCSS, *Archivio fondazione Brigata Sassari, Prima fondazione - Erezione in Ente Morale, Relazione del Commissario Candido Mura (1924)*, cc. 723-732.

⁵⁴ ASCSS, *Idem, Decreto 17 gennaio 1924*, che approvava anche lo Statuto licenziato il 2 maggio 1923.

rappresentanti dell'Opera Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, dell'Opera Nazionale Combattenti, della delegazione provinciale di Sassari dell'Associazione Combattenti; dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra⁵⁵.

Finalità prioritaria veniva assegnata al mantenimento («curando ove necessario il loro ricovero») e all'istruzione degli orfani di guerra («valendosi degli istituti esistenti o di quelli propri»). In subordine, con un bilancio favorevole, avrebbe provveduto agli altri scopi: rieducazione e ricovero dei mutilati e invalidi; costituzione di borse di studio; concessione di soccorsi alle vedove e ai soldati ex combattenti⁵⁶.

Il Regolamento Le norme con cui avrebbe funzionato la Fondazione sarebbero state recepite all'interno del *Regolamento amministrativo*, approvato dal *Comitato della Fondazione* riunitosi il 5 giugno 1924 sotto la presidenza del Commissario prefettizio e composto dal cavalier ufficiale Giovanni Lavagna, dal senatore Filippo Garavetti, dall'avvocato Michele Saba.

Ben più dello *Statuto*, il *Regolamento* era il vero strumento su cui sarebbe andata a reggersi la Fondazione, che risultava normata in ogni attività: negli ambiti della rappresentatività istituzionale e anche in tutti gli aspetti (piccoli e grandi) della vita quotidiana, dall'istruzione al trattamento degli orfani. I Comuni che contribuivano al mantenimento della Fondazione con una somma annua pari ad almeno 100 lire avevano diritto alla nomina di un rappresentante «collettivo» nel Consiglio (ai sensi dell'art. 7 dello Statuto). Nella votazione ciascun sindaco aveva diritto a tanti voti quante erano le quote di 100 lire versate dal Comune alla Fondazione (art. 2).

La Fondazione poteva accogliere i figli maschi dei caduti in guerra di un'età compresa tra i sei e i dodici anni: limite che poteva essere portato sino ai diciotto anni in caso di orfani provenienti da altri istituti ma privi della formazione ed istruzione che la Fondazione si proponeva di dare ai suoi ricoverati. Gli orfani dovevano essere immuni da malattie trasmissibili e afflitti da disturbi psichici tali da renderli pericolosi per la vita in comune o non idonei all'istruzione impartita dalla Fondazione (art. 9).

Relativamente agli eventuali ricoveri a pagamento, il costo annuo per ogni ricoverato era calcolato in 1080 lire. La Fondazione era abilitata al recupero (in tutto o in parte) delle spese con l'incameramento delle pensioni spettanti agli orfani ricoverati o alle vedove dei caduti (art. 10).

Il corredo minimo personale dell'orfano era costituito dalla tenuta «di prescrizione», tre 3 camice in tela, due maglie di lana o cotone, tre paia di mutande, sei fazzoletti, due asciugamani, sei paia di calze, e poi dal pettine, dal pettinino, dalle spazzole per abiti e per scarpe (art. 12). Agli ospiti venivano garantiti tre pasti al giorno: la colazione consisteva in caffèlatte e pane; il pranzo in una minestra e una pietanza e pane; la cena in una pietanza e pane (art. 13).

⁵⁵ ASCSS, *Deliberazioni del Consiglio (1923 - 25)*, seduta del 2 maggio 1923. Per il testo integrale dello Statuto della Fondazione cfr. anche in ASPS, *Deliberazioni della Deputazione Provinciale di Sassari*, n. 540, 9 luglio 1919. Sulla galassia di enti ed associazioni aventi tali finalità cfr. tra gli altri L. NIEDDU, *Dal combattentismo al fascismo* cit., pp. 7 sgg.

⁵⁶ Ivi.

Come da Statuto, la Fondazione Brigata Sassari garantiva agli orfani ricoverati l'istruzione elementare (impartita nella scuola annessa alla Fondazione) e quella industriale/o agraria «a seconda del desiderio e delle attitudini e delle condizioni sociali delle loro famiglie»; per queste avrebbero frequentato le scuole pubbliche sino a che la Fondazione non avesse provveduto attraverso istituti propri, con tasse scolastiche e costi per libri e cancelleria a carico delle famiglie; fatti salvi i sussidi garantiti agli alunni più poveri e più meritevoli (artt. 16-19).

Raggiunto il grado di istruzione prefissato, il Consiglio di Amministrazione avrebbe proposto al *Comitato provinciale orfani di guerra* la «restituzione del ricoverato» alle famiglia, cooperando nel trovargli un'adeguata occupazione; che costituiva la priorità per la missione della Fondazione, tale da rendere possibili le dimissioni dell'orfano ancor prima della conclusione del suo corso di studi qualora si fosse presentata «favorevole occasione di collocarlo convenientemente presso famiglia di notoria serietà oppure di dargli proficua e dignitosa occupazione» (art. 21-22).

Il primo consuntivo del Commissario Candido Mura (1924) Con l'inaugurazione della struttura e (soprattutto) con la definizione degli atti fondativi che ne connotavano natura giuridica e funzioni poteva dirsi conclusa la fase “costituente” della Fondazione Brigata Sassari: un “faticato” percorso che dall'analisi documentale appare segnato - più che da scarsa “visione” - da carenza di pragmatismo e improvvisazione che generarono ritardi e scelte contraddittorie; e frutto a loro volta di evidenti conflitti di interesse e di attribuzione tra gli uomini delle istituzioni e la pletera di enti. In quel 1924 Candido Mura, Commissario prefettizio del Comune di Sassari chiamato a reggere il *Comitato provvisorio* della Fondazione Brigata Sassari, inviava al prefetto copia del regolamento in lavorazione e una breve relazione sulle attività svolte⁵⁷. Candido Mura era stato tra i più più attivi «difensori della fortuna della Istituzione presenti alla prima riunione nella quale l'idea della Fondazione venne lanciata»; poi ricoprì anche l'incarico di segretario delle *Opere federate*. La sua testimonianza metteva in risalto con estrema lucidità le criticità che avevano accompagnato sin dal suo nascere l'Istituzione: «la mancanza di un Comitato omogeneo, l'incertezza dei mezzi da impiegare per raggiungere il fine, le discussioni frequenti, determinarono ritardi gravi» nell'attuazione del programma dell'Istituzione da parte della precedente gestione “politica” della Fondazione⁵⁸.

Il Commissario Candido Mura non aveva remore nel puntare l'indice sulle scelte contraddittorie e confuse adottate nell'individuazione della sede, segnata dal traccheggiare dalla costruzione di un nuovo edificio da adibire a scuola di rieducazione per i mutilati e gli invalidi, con una scuola di Arti e Mestieri per gli orfani di guerra, alla acquisizione delle vecchie conerie Dussoni; e sulle gravi conseguenze del ritardo accumulato per l'avviamento della struttura, avvenuto solo dopo la erezione della Fondazione in Ente Morale: l'edificio, riattato sin dal 1921, era rimasto per quattro anni senza cura, inabitato rendendo necessarie nuove riparazioni. La Croce Rossa Americana

⁵⁷ Cfr. ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale*, cc. 723-732.

⁵⁸ Cfr. *ivi*.

aveva offerto generi alimentari, indumenti, stoffe, rimasti ammassati dal 1918 in locali chiusi e umidi, che fu necessario vendere nel 1920 («e se ne ricavò utile rilevante ma molta parte del latte concentrato, riso, farina, stoffa fu dovuta buttare»). Un altro grave danno fu causato dalla sospensione e conseguente soppressione del sussidio della Fondazione Industriale di Roma che per due anni offrì 50.000 lire, quando constatò che l'Istituzione non funzionava e l'inazione della Fondazione fu di pubblico dominio⁵⁹.

Relativamente alla situazione finanziaria, il patrimonio della Fondazione non era stato intaccato in quel primo anno di esercizio: la Fondazione aveva sostenuto spese molto ingenti, ma a fronte di contributi rilevanti: tra cui le «generose oblazioni» di Benito Mussolini (per 35.000 lire) e i sussidi del Comune e della Provincia di Sassari rispettivamente pari a 1.000 e 2.000 lire. Nel 1924 la Commissione reale aveva stanziato un contributo annuo di 25.000 lire. Nel 1923 la *Fondazione Industriale* aveva corrisposto 5.000 lire. Con tali contributi e con gli interessi delle somme depositate presso gli istituti di credito che avevano fruttato 13.500 lire all'anno, la Fondazione aveva potuto allestire la scorta di mobili, biancheria, vestiti e stoviglie. Ma a fronte di ciò, i Comuni non avevano stabilito contributi fissi e molte istituzioni locali non avevano dato quanto dovevano; come la Provincia di Cagliari che, pur avendo deliberato un contributo di 10.000 lire, non aveva ancora corrisposto alcuna somma e il *Comitato Provinciale per gli Orfani di Guerra* che pure esercitava la vigilanza sulle istituzioni degli orfani e amministrava i fondi destinati agli orfani di guerra dal Governo⁶⁰.

Pensando al futuro, mantenendo costante il numero degli orfani la fondazione avrebbe avuto uscite per 50.000 lire a fronte di entrate per 35.000 lire. La notevole differenza doveva essere colmata col provento delle sottoscrizioni pubbliche, col concorso di altri Enti pubblici e con la necessaria partecipazione delle famiglie degli orfani nelle spese di esercizio. Fino ad allora tale concorso non era stato richiesto ma ora si rendeva necessario ed era giusto esigerlo: ne andava del mantenimento dell'Istituzione⁶¹.

La gestione del primo anno era passata «senza burocrazia»: il Comitato deliberava le spese che riteneva necessarie e ad esse provvedeva l'amministratore delegato, che ricopriva anche funzioni di economo. Ma si trattava di un soluzione provvisoria: ai fini di una corretta gestione sarebbe stata auspicabile e doverosa una divisione di funzioni e di incarichi, così da normalizzare le procedure degli impegni di spesa. I rilevanti costi di realizzazione della struttura avrebbero

⁵⁹ Cfr. *ivi*.

⁶⁰ Il comune di Ploaghe negli anni 1921-23 aveva stanziato 200 lire; Orune 100 lire come Nuoro (a condizione che venissero accolti due orfani nuoresi) ma si registrano anche i dinieghi di centri come Mamoiada «per le disastrose condizioni», «un vero stato di nullatenenza assoluta» (1924). Col tempo, altri enti finiranno per dare il contributo, come la stessa *Cooperativa dei combattenti* di Bonorva che nel 1928 deliberava di devolvere a beneficio della Fondazione Brigata Sassari i fondi sociali che ammontavano a oltre 8.000 lire. Cfr. *idem*, *Contabilità (1940)*, *Verbale del Consiglio di Amministrazione (1930)*.

⁶¹ Cfr. *ivi*.

presupposto l'inter formalmente più trasparente dell'appalto: ma la necessità di provvedere con la massima urgenza aveva fatto preferire la soluzione delle trattative private⁶².

Circa le prospettive di sviluppo futuro della Fondazione, si sarebbe trattato di andare oltre il primo obiettivo costituito dall'assistenza degli orfani che «erano ricoverati, vestiti, nutriti ma essi ricevevano solamente l'istruzione elementare»: soluzione insufficiente ed inadeguata alle finalità originarie della Fondazione che si era anche prefissata il dovere di indirizzare gli orfani «nella via del lavoro per renderli degni del sacrificio che i genitori hanno fatto alla patria». Anche per garantirsi una prospettiva futura, la Fondazione doveva impegnarsi per un avvenire come scuola di Arti e Mestieri: «quando tra pochi anni non vi saranno orfani di guerra l'Istituzione deve serbare il nome della Brigata Sassari e conservarsi come scuola per gli operai». Laddove avesse voluto dare completamente alla missione istituzionale con il recupero degli ex combattenti, attraverso l'istituzione di corsi per l'avviamento al lavoro, la scuola avrebbe potuto godere del contributo dell'Opera Nazionale Combattenti⁶³.

Anche per dare corso agli obiettivi istituzionali, gli amministratori chiamati al governo della Fondazione avrebbero dovuto provvedere a mettere mano al completamento di alcune opere imprescindibili: tra tutti, il riattamento del secondo braccio del caseggiato per consentire il ricovero di «molti altri orfani». Con la sistemazione del secondo braccio sarebbe stato doveroso provvedere alla costruzione della cappella di cui non disponeva il vecchio caseggiato industriale, secondo un preciso impegno assunto colla direzione della casa delle suore domenicane che si erano insediate per dare assistenza ai giovanetti ricoverati: «indotte a ciò anche dall'arcivescovo di Sassari il quale ha fatto conoscere che qualora la cappella non si faccia, le suore verranno ritirate dalla Fondazione»⁶⁴.

La seconda ala e la cappella verranno inaugurate nel giugno del 1926; al cappellano sarebbe spettato il compito di custodire nella Fondazione Brigata Sassari quella che nel linguaggio del tempo veniva indicata come «l'ara del sacrificio e della gloria degli eroi della Brigata». Al di là di ogni retorica, il Commissario Candido Mura auspicava sin dal 1924 che per ricordare ancor più degnamente la “Brigata” sarebbe stato opportuno istituire all'interno della sede della Fondazione un museo-archivio dove raccogliere tutti i ricordi, i documenti, le testimonianze della condotta dei sardi nella guerra (le lettere, le fotografie, i cimeli, le attestazioni ufficiali): «nessun luogo migliore per questo compito potrebbe trovarsi che nella Fondazione Brigata Sassari, ove si educano gli orfani dei caduti»⁶⁵.

I primi anni di funzionamento La Fondazione Brigata Sassari poteva allora contare su un organico composto da un segretario economo, un insegnante, due suore (una delle quali con

⁶² Cfr. *ivi*.

⁶³ Cfr. *ivi*.

⁶⁴ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 2, cc. 1215-1218, *Contratto stipulato fra l'Amministrazione della Fondazione Brigata Sassari e la priora generale delle suore Domenicane di San Sisto vecchio di Roma*.

⁶⁵ ASCSS, *Archivio Fondazione Brigata Sassari*, B. 1, *Prima fondazione - Erezione in Ente Morale*, cc. 723-732.

funzioni di direttrice), due persone di servizio, una lavandaia, un contadino addetto all'orto cui era garantito l'alloggio, una cuoca responsabile della preparazione dei pasti per collettività giovanile⁶⁶.

L'Istituto necessitava della presenza costante di un direttore: i Salesiani «in linea di massima» avevano dato la loro disponibilità. Con la presenza di un sacerdote direttore dell'Istituto si sarebbe risparmiata la spesa per il cappellano ed eliminati molti altri inconvenienti, fra i quali quello di dovere far uscire gli orfani per recarsi alla chiesa di San Giuseppe durante la stagione invernale⁶⁷. Le suore erano state sostituite con due maestri-istitutori; uno responsabile della disciplina e dell'accompagnamento degli orfani, il secondo «con le funzioni dell'educazione fisica impartita nei locali della Torres per quattro volte la settimana (esercizi di squadra e giuochi vari, football e tennis)». La custodia era affidata a entrambi gli istitutori con orari diversi⁶⁸.

Alla fine del 1926, terminata la breve esperienza della conduzione della struttura da parte delle Domenicane di San Sisto vecchio di Roma, l'Istituto si uniformò alle norme vigenti per gli Istituti Pii. Stabilita la «normalità amministrativa», si provvide ad aumentare la platea dei beneficiari; così il numero degli orfani fu portato da 35 a 78 (44 a carico della Fondazione, 34 a spese del *Comitato provinciale Orfani*)⁶⁹. Nel primo periodo il numero degli orfani di guerra ricoverati presso la struttura passò dai 29 del 1924 agli 81 del 1929⁷⁰.

La relazione per l'anno scolastico 1926-27 si chiudeva con gli auspici che il Consiglio d'Amministrazione provvedesse a dotare i ragazzi di nuove divise, abolendo del tutto quelle poche residue di foggia militare perché antiestetiche e costose. Sarebbe occorsa una divisa leggera, semplice ed economica. Erano già state concluse le «pratiche con il signor Tomè», titolare del più avviato emporio della città, «disposto a fornire tutte le divise a prezzi convenienti e con stoffa di buona qualità»⁷¹.

Le nuove divise arriveranno. Ma saranno quelle paramilitari *tout court* per balilla e avanguardisti: «la prospera, rispettata e benefica Fondazione» che doveva ricordare il sacrificio e l'eroismo dei migliori combattenti nella guerra italiana - «i fantaccini della Brigata Sassari» - entrava di tutto punto vestita nell'era fascista.

⁶⁶ Cfr. idem, c. 733, *Pianta organica e tabella degli stipendi del personale addetto alla Fondazione "Brigata Sassari"*. Nel 1924-25 il menù settimanale prevedeva: Lunedì, pranzo: pastina in brodo - lessato con verdura; cena: risotto al sugo - cavolfiori con olive e patate con olive (piatto in umido). Martedì, pranzo: pastina in brodo - lessato o carne in umido; cena: minestrone - ricotta o formaggio. Mercoledì, pranzo: riso e verdure (= pesce); cena: minestra con lenticchie - frittata con verdure o piatto con verdure. Giovedì, pranzo: pastasciutta - carne in umido; cena: pastina in brodo - fritto misto. Venerdì, pranzo: minestrone - pesce o baccalà; cena: pesce con contorno - ricotta o formaggio. Sabato, pranzo: pastina in brodo - lessato con verdura; cena: risotto - busecca. Domenica, pranzo: pastasciutta - fritto misto (fegato, coratella, ecc.) - frutta; cena: minestrina - lessato con verdura. (cfr. idem, s.d. ma in carteggio 1924-25)

⁶⁷ Il direttore arriverà nel 1931 ma non sarà un sacerdote. Cfr. idem, *Verbale del Consiglio di Amministrazione (1930)*.

⁶⁸ Idem, B. 2, cc. 280-288, *Relazione anno scolastico 1926-27*.

⁶⁹ Ivi.

⁷⁰ Idem, *Contabilità (1940)*, *Verbale del Consiglio di Amministrazione (1930)*. Si tratta di numeri puramente indicativi perché basati sulle iscrizioni che potevano variare durante l'anno in funzione di un ricambio "naturale", attestabile intorno al 20% per difetto o per eccesso. Cfr. idem, *Pratiche generali (1935-48)*.

⁷¹ Ivi.

